

Sessione nazionale estiva delle Equipages Notre - Dame

Sassone, 18-22 agosto 2004

"La casa, la genitorialità....accoglienze diverse"

Maria e Gianfranco Solinas

Gli inizi

Abbiamo sognato insieme, fin dall'inizio del nostro cammino a due, di costruire una famiglia aperta. Così è stato. Ci siamo ritrovati, nel tempo, ad essere una famiglia naturale, adottiva, affidataria.

Abbiamo cominciato col prenderci reciprocamente in affidamento, quando ci siamo conosciuti e scelti, ciascuno con le sue speranze, le sue fragilità, i suoi doni. Questo fidarsi e affidarsi dell'uno nelle mani dell'altro è servito ad abbattere paure, difese, calcoli, prudenze e ci ha permesso di fabbricare e di ancorare saldamente alla roccia un nido adatto ad ospitare ed accompagnare, nel tempo, diverse altre creature

Le fondamenta sono state: l'amore dei nostri genitori; la militanza nella gioventù di azione cattolica romana; l'incontro con la Scrittura in un gruppo biblico di giovani universitari; il nostro dialogo di fidanzati, alimentato dal sogno di un mondo più accogliente, per la cui costruzione ci sentivamo chiamati a fare la nostra parte. Abbiamo percepito, agli inizi della nostra avventura, che Gesù aveva deciso di fermarsi a casa nostra, nel nostro piccolo bicamere di via Roccantica, a Roma, per accendere al suo interno una fiammella calda e gioiosa che poi avrebbe continuamente ravvivato.

L'orizzonte in cui abbiamo collocato il nostro focolare è stato quello del Concilio, vissuto dalla nostra generazione con grandi attese e preso sul serio, innanzitutto, come cammino inedito che si apriva al popolo di Dio, come possibilità di riscoperta di una chiesa incarnata in un territorio e poggiata saldamente su tante piccole chiese domestiche.

Collocavamo noi stessi proprio dentro questo orizzonte, come una piccola chiesa domestica nascente, ricca di sogni e fragile allo stesso tempo, ma ben ancorata ad una chiesa che amavamo e che aveva bisogno di una autentica e urgente riforma.

Fin dall'inizio la nostra vocazione è stata accompagnata e custodita dalla presenza e dall'amicizia di grandi figure di preti, che portiamo costantemente nel cuore, alcuni dei quali ci sono vicini nella comunione dei Santi.

Una storia di accoglienze diverse

Sarebbe ragionevole aspettarsi che noi ci si preparasse all'accoglienza dei figli ma, predisponendo questo contributo, ci siamo invece ricordati che, ancor prima che ciò avvenisse, la nostra casa di neo-sposi, al Quartiere Africano, è stata il luogo di nascita ed è divenuto il punto di riferimento organizzativo di un gruppo di coppie e di giovani riunito da uno straordinario prete romano, fabbro e uomo di cultura, d. Nicolino Barra, per dar vita ad un ciclostilato denominato "la tenda" pubblicato per 18 anni, dal 1969 al 1986, contribuendo ad alimentare, per tutto questo tempo, il dialogo nella chiesa locale di Roma. Nel rileggere la nostra casa come luogo di accoglienze diverse, ci sembra doveroso partire da qui.

I nostri figli nella carne sono nati nei primi anni '70: Maria Teresa, Giampaolo e Ivan. Qualche anno dopo abbiamo accolto in casa Alberto, un bambino di sette anni che, molto tempo dopo, ci ha chiesto di essere adottato. La nostra nuova casa romana, a Villa Bonelli, più spaziosa della prima, aveva già fatto posto ad una zia, rimasta poi con noi per diversi anni ed ospitato temporaneamente altre persone, tra le quali Pino, un ex-carcerato in cerca di sostegno per potersi reinserire nella società.

Questa fase ci ha visto anche entrare in équipe e ci ha permesso di vivere un tempo assai vivo e ricco di partecipazione, dialogo, confronto, nei due settori romani e nelle Sessioni di Bocca di Magra, in Liguria.

Ci trovammo, in quegli anni, anche a fare i responsabili di uno dei settori romani. Erano anni di forte coinvolgimento di Maria negli organi collegiali della scuola, come genitore di bambini di scuola elementare, a Villa Bonelli. Erano anni vivaci anche nella vita del sindacato, dove Gianfranco era impegnato professionalmente, in particolare nell'organizzazione e gestione della formazione di base per militanti.

Nella comunità parrocchiale, accompagnavamo i figli nei primi passi della loro vita di fede, con un impegno di catechesi rivolto anche ad altri genitori.

Negli anni '80 ci fu una svolta. Prendemmo una decisione abbastanza impegnativa per la nostra famiglia: quella di lasciare Roma e di recarci in Puglia, ove si avviava una scuola residenziale per operatori sindacali del Mezzogiorno, che impegnò Gianfranco per un decennio. Si trattò di compiere una "uscita di sicurezza": dalla nostra casa romana, circondata dagli affetti parentali e da una grande rete di amici, verso la nuova casa di Martina Franca, una città del Sud, ove i nostri bambini si sono fatti grandi e dove abbiamo

proseguito, ancor più decisamente, la nostra avventura di famiglia aperta, con i figli e con alcuni bambini che avevamo accolto in affido.

Il tempo dell'annuncio di una nuova speranza

Ci sentimmo chiamati, in questa nuova fase, a diffondere le End nella Puglia tarantina e barese. Ci sembrava decisivo, infatti, trasmettere ad altri, nel nuovo contesto di vita, la scoperta fatta in équipe dell'allenamento a vivere la solidarietà coniugale come relazione interpersonale nel segno del dono gratuito, dell'accoglienza cordiale, del dialogo costante.

Gli anni '90 segnarono il consolidamento del nostro radicamento in Puglia. I nostri figli progressivamente si allontanarono da casa, chi per completare gli studi, chi per lavoro, chi per matrimonio. In quegli anni, assieme ad alcuni religiosi somaschi che avevano chiuso il loro istituto assistenziale per minori, decidemmo di promuovere, nel territorio, l'affido familiare, in risposta ad un urgente bisogno di presa a carico di bambini e ragazzi temporaneamente allontanati dalle loro famiglie. Decidemmo anche di dar vita ad una modalità di accoglienza in cui le famiglie affidatarie non fossero lasciate a sé stesse, nel loro delicato compito, vista anche la fragilità dei servizi pubblici territoriali. Fu un passaggio decisivo. Ci rendemmo conto, infatti, che il nuovo modo di essere padri e madri che avevamo cominciato a sperimentare nella nostra casa attraverso accoglienze diverse non era una nostra scelta "privata", bensì una chiamata precisa del Signore ad un respiro nuovo di famiglia che dovevamo sperimentare e diffondere.

Dieci anni fa compimmo una ulteriore scelta in questa direzione, costruendo assieme ad altre famiglie e associazioni della Puglia, della Calabria, della Basilicata e della Campania, che avevano intrapreso strade simili alla nostra, una rete sociale che abbiamo chiamato "Bambini e ragazzi al Sud". Alla base di questo cammino c'era la consapevolezza che la radice del degrado sociale che vivono tante famiglie nelle nostre città stia nella perdita di relazioni comunitarie autentiche e in un modello di convivenza fondato sulla competizione esasperata e su un consumismo alienato. Abbiamo cominciato ad incontrarci d'estate, a riflettere assieme, a fare discernimento, a raccontarci le nostre storie familiari, a leggere le radici delle nostre culture meridionali, ad interrogarci sui rapporti con le istituzioni pubbliche, spesso difficili. Abbiamo via via capito che l'aver imparato ad accompagnare altre famiglie e i loro bambini, ci responsabilizzava nei confronti di tutte le famiglie, di tutti i bambini del mondo e che ci era chiesto di porre segni leggibili di genitorialità liberata dal possesso, aperta al dono, capace di giocare oltre i rapporti di consanguineità. Per le coppie cristiane di questa rete, alcune delle quali fanno il cammino dell'end in diverse città del

sud, questa esperienza di rete sociale ha spinto ad interrogarsi proprio sulle questioni vitali di questa Sessione. Partendo da noi stessi, dalla nostra casa divenuta luogo di accoglienze diverse, dalla consapevolezza della nostra stessa fragilità e vulnerabilità maturata alla scuola dei piccoli e dei poveri, avvertiamo l'urgenza di annunciare nella chiesa la profezia di una famiglia chiamata alla responsabilità del mondo. Noi due stiamo provandoci nella nostra comunità parrocchiale, condividendo con d. Franco, nostro parroco, un impegno pastorale che riesca a scuotere una cultura familista che è assai radicata e che racchiude l'orizzonte della solidarietà nel ristretto ambito parentale.

La chiamata alla responsabilità non è stata per noi due un invito ad aprirci ai figli degli altri trascurando quelli nati dal nostro matrimonio. Semplicemente abbiamo avvertito che ai figli era necessario offrire l'occasione per condividere gioie e difficoltà di una famiglia più grande, allargata, possibilmente senza confini. C'era magari meno spazio in casa per stare più larghi, auto più modeste e che dovevano durare più a lungo, non c'erano abiti firmati da indossare. Non possiamo dire di non essere stati in qualche modo consumisti noi stessi, perché il consumismo è come l'aria che respiriamo e che ci intossica. Comunque, le chiamate all'accoglienza che abbiamo ricevuto hanno reso necessarie, in tanti casi, scelte di sobrietà. Ci siamo trovati nelle condizioni di non poter farci invadere la casa, il tempo libero, le vacanze da cose costose, perché comunque non avevamo i mezzi per farlo, in presenza delle scelte fatte. Anche l'aver deciso di vivere con un solo reddito da lavoro e, oggi, con una sola pensione è derivato dall'aver accettato la responsabilità di far posto ad altri nella nostra casa. Era inevitabile che uno di noi due si facesse carico a pieno tempo delle persone che avevamo accolto e dei figli naturali.

Preparando questa comunicazione, abbiamo chiesto a Giampaolo, uno dei nostri figli naturali, che è venuto a trovarci in questi giorni, se era soddisfatto dei suoi genitori e dell'esperienza di famiglia aperta che aveva fatto. Ci ha risposto positivamente e questo ci ha confortato.

Viviamo, in questo momento, una fase in cui è più evidente il bisogno di essere accolti noi stessi e la nostra stanchezza. Appena la settimana scorsa ci siamo separati da Grazia, che avevamo accolto in casa più di nove anni fa. I bambini che abbiamo accolto e che sono cresciuti, le famiglie di cui ci siamo fatti carico continuano ad essere ben presenti in noi e cerchiamo di seguirli come possiamo. In questo momento, comunque, avvertiamo il bisogno di fermarci un po' e, allo stesso tempo, siamo desiderosi di interrogarci su questa forma di ministerialità da promuovere nella comunità ecclesiale. Siamo chiamati ad essere segno luminoso della presenza di Gesù e del suo amore anche per i lontani, per le famiglie

che non credono ancora e per le stesse famiglie cristiane che si sono adagate su stili di vita autoreferenziali.

Ci ha cambiato la visita del Signore nella nostra casa

Rileggendo il racconto evangelico di Zaccheo, riconosciamo di aver fatto noi stessi l'esperienza della visita di Gesù. Egli ha voluto incontrarci a casa nostra, non in chiesa o all'oratorio, ma proprio a casa nostra!

Il nostro sogno di famiglia aperta forse non somigliava affatto a ciò che il Signore ci ha fatto realizzare nel tempo. Dio ha scommesso sulle nostre (poche) risorse, sulla nostra possibilità e capacità di rispondere al suo invito, alle sue proposte. Zaccheo, al momento di accogliere Gesù nella sua casa, forse non era cosciente di quanto quella visita lo avrebbe trasformato. Crediamo che lo stesso sia avvenuto a noi quando abbiamo deciso di salire sul sicomoro per vedere Gesù, superando i nostri impedimenti, pregiudizi e difficoltà. Superando il nostro individualismo, abbiamo creato l'occasione per incontrarlo e accoglierlo nel nostro cuore, nella nostra casa, nei nostri affetti.

Il nostro prenderci cura di coloro che sono giunti nella nostra casa per strade diverse è stato un modo di comprendere l'annuncio di Dio nella storia degli uomini per portarlo agli altri. Mettendoci in ascolto del Vangelo, stiamo comprendendo che tutto ciò che abbiamo operato ci è stato donato e che, solo a partire dalla nostra piccolezza, possiamo aprirci al mistero e intraprendere un cammino, assieme a tanti altri, che ci porti ad assumere la responsabilità del prossimo.